

**Convegno Internazionale**  
**“Questo tempo non sapete valutarlo?”**  
**Il discernimento**

*Roma, 13-15 marzo 2017*

**Conclusioni**

Ho accolto con piacere di concludere questo Convegno Internazionale organizzato dalla nostra Pontificia Università Urbaniana e desidero portare anzitutto il mio saluto ai convegnisti e il più vivo ringraziamento agli organizzatori ed a quanti hanno permesso che queste tre giornate di studio avessero illustri protagonisti nell’approfondimento di un tema di grande rilievo e attualità. Da parte mia intendo offrire solo alcune considerazioni, spero di qualche utilità.

Quest’anno l’Università Urbaniana ha dedicato il suo principale momento di riflessione scientifica all’approfondimento del significato del «discernimento» nella Chiesa e nel mondo di oggi. Un tema decisivo in un tempo nel quale la complessità delle espressioni culturali, sociali e religiose, con le quali siamo chiamati a interagire, impone un esercizio rigoroso dell’intelligenza razionale, affettiva e di fede per cogliere connessioni, sfide e opportunità, tracciando le vie per la missione dei cristiani nella realtà odierna.

Va qui menzionato che si tratta di un tema assai caro a Papa Francesco, che lo ha proposto fin dall’inizio del suo ministero petrino giudicando l’attuale società come liquida e frazionata – quindi bisognosa di essere compresa – in cui la Chiesa deve operare essendone parte. Quale «figlio» della tradizione ignaziana, fa sua la metodologia di un grande maestro di spiritualità e di vita, Claudio Acquaviva, quinto Preposito Generale della Compagnia di Gesù (1543-1615), il quale nel suo prezioso volumetto *Accorgimenti per curare le malattie dell’anima*, indicava tre strumenti della

mente necessari a chi è preposto alla conoscenza delle realtà umane: il sentimento di compassione, lo zelo della giustizia e lo spirito di discernimento. Il nostro convegno ha quindi puntato la propria attenzione sul terzo strumento, correttamente agganciato a Luca 12,56: “*Come mai questo tempo non sapete valutarlo?*”.

Ovviamente il convegno non poteva che scegliere un approccio multidisciplinare ad un tema così vasto e ricco di aspetti, analizzandone le implicazioni scritturistiche, teologiche, culturali, ecc.

Non credo che per me sia qui possibile operare una sintesi esaustiva delle tante suggestioni che da queste giornate sono emerse. Ritengo però che sia utile da parte mia provare a identificare alcune prospettive che chiamano a porci davanti alla realtà presente senza paura, al fine di individuare vie più idonee per una efficace presenza cristiana nel mondo e di testimonianza del messaggio evangelico.

A questa responsabilità tante volte ci ha richiamato il Santo Padre, come quando nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, afferma: “*Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma*”<sup>1</sup> e più oltre insiste: “*Esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro*”.<sup>2</sup>

Papa Francesco, in queste citazioni, affida questo compito di discernimento a “*ciascuna Chiesa particolare*” e a “*tutte le comunità*” cristiane. Non mi soffermo in questo mio intervento sul tema di quali siano i soggetti deputati ad attuare questo compito e con quali diverse responsabilità, argomento già affrontato nel corso del Convegno dal Prof. Dianich e da altri illustri relatori, ma non posso sottrarmi al dovere di esporre, nella mia duplice veste di Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli e di Gran Cancelliere di questa Università, alcuni elementi che mi sembra debbano caratterizzare la riflessione e l’atteggiamento pratico di queste due importanti Istituzioni della Chiesa cattolica.

Voi tutti conoscete bene la vastità degli orizzonti sui quali la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli è chiamata a tenere fisso lo sguardo. Ad essa sono rivolte le indicazioni del Maestro in Mt.13, 18 quando dice: “*il*

---

1 *Evangelii gaudium*, n. 30

2 *Evangelii gaudium*, n. 51.

*campo è il mondo*” in cui è sparsa la Parola. E’ un dono l’essere stati scelti per predicare il Vangelo di Cristo; l’esserci in questo «campo» del mondo significa, però, non essere trovati oziosi, bensì come laboriosi ed «umili operai», secondo una felice espressione di Benedetto XVI.

Ampie porzioni di territori del mondo intero ricadono, infatti, sotto la responsabilità del Dicastero missionario. Per meglio dire, la parte percentualmente più vasta della popolazione mondiale è affidata alla nostra preoccupazione pastorale. Sì, perché, se è vero che spesso si tratta di Paesi nei quali i cattolici costituiscono una minoranza anche esigua, è altrettanto vero che i popoli di quei Paesi sono affidati ad esso tutti interi, cristiani e non cristiani, con una responsabilità ancor più grande e vincolante nei confronti proprio di quanti ancora non sono stati raggiunti dall’annuncio del Vangelo o ancora non lo hanno accolto. Possiamo ben dire che non c’è espressione linguistica, culturale o religiosa che ci sia estranea, che non ci sono, di fatto, fenomeni sociali o geopolitici, tanto locali che globali, che non abbiano una ricaduta sulla nostra riflessione e sulle scelte che di volta in volta siamo chiamati ad operare in vista dell’annuncio evangelico. In un recente incontro con un missionario dell’Africa, questi mi parlava della sua missione tra i nilotici che vivono tra Etiopia e Sud Sudan nel Metekel, dove la popolazione vive poveramente. Si tratta, mi diceva quel missionario, di una popolazione che fino a dieci anni fa usava una lingua solo parlata, non scritta, e mi mostrava la prima grammatica da lui preparata, con relativo vocabolario, insieme al primo lezionario biblico e alla prima traduzione dell’ordinario della messa e del rituale sacramentale.

La sfida, per tornare al nostro discorso, davanti alla quale la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli è posta dalla realtà storica attuale può apparire un compito arduo sotto tanti aspetti. E lo sarebbe ancora di più, se considerassimo il nostro Dicastero alla stregua di qualunque altra istituzione socio-politica o economica, come le grandi organizzazioni mondiali o le imprese multinazionali. Nella logica di queste istituzioni al centro dell’interesse c’è lo sviluppo del proprio potere, esercitato direttamente o indirettamente, e l’accrescimento delle aree di controllo dei processi; c’è, inoltre, l’organizzazione di una rete efficiente e ben strutturata di funzionari, uffici, organismi che possano garantire la produttività nell’ottenimento dei risultati ricercati, e così via. Per noi, invece, ciò che ci differenzia è una realtà intrinsecamente diversa: è il senso di «comunione». La logica di comunione, infatti, rende possibile «discernere» e vivere come un corpo, seppure vasto, complesso e variegato, vincendo la tendenza centrifuga che in ogni realtà umana si manifesta come frutto del prevalere.

Questo lo si constata in ogni epoca storica. Quando la struttura e le logiche di efficienza funzionale prendono il sopravvento, la Chiesa si istituzionalizza anch'essa in un'organizzazione nella quale prevalgono logiche di gestione burocratica e di interessi particolari. In questo modo essa perde l'aspetto di un corpo armoniosamente connesso, che riconosce in Cristo il capo, il quale fa circolare la linfa vitale e suscita la volontà di bene in ogni singolo membro. Sì, il «discernimento» ha bisogno di un corpo sensibile: di gambe, di braccia operose e pronte a servire in un disegno comune, di organi che traggano vita dall'essere dipendenti dal resto del corpo, ma che, allo stesso tempo, diano un contributo vitale al mantenimento della sua salute e all'ottenimento dello scopo comune dell'annuncio del Vangelo al quale sono chiamati a cooperare.

La teologia paolina ci insegna, come ben sappiamo, che non esistono membra inutili o disprezzabili, ma anzi ciascuno assolve al suo compito se ben connesso agli altri.

Compito della Congregazione è tradurre in realtà questa visione.

Dicevo poco fa, che ad essa sono affidati molti popoli interi, ed allora il nostro sguardo non si può limitare alle vicende interne alle strutture di una Chiesa autoreferenziale, quasi in una logica di fortezza assediata o di un esercito in assetto di conquista. Il Concilio ci ha insegnato che *“le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.”*<sup>3</sup> Da quelle gioie e da quelle speranze vissute da popoli interi dobbiamo partire per discernere i modi concreti attraverso i quali far sì che esse si incontrino con il messaggio del Vangelo e possano così trovare la risposta autentica in Gesù e far comprendere che il suo messaggio ha senso anche per loro. In questi contesti, non solo le strutture ecclesiastiche e i loro responsabili apicali, ma tutti i cristiani devono dunque essere come dita sensibili, occhi curiosi, orecchie attente che portano al corpo tutto intero le voci, le ansie, i sogni dei popoli della terra in attesa di Cristo. Quanti vivono in situazioni di estrema difficoltà, o di persecuzione non sono avulsi dai nostri contesti religiosi, sociali e culturali; non sono isole distaccate, ma ci appartengono e, nella logica cristiana, a noi affidati dalla divina Provvidenza.

La missione della nostra Congregazione tende a questo: servire e rendere la vita delle comunità cristiane, a partire proprio da quelle più periferiche e

---

<sup>3</sup> *Gaudium et spes*, n. 1.

apparentemente meno rilevanti, a disporre di quella linfa vitale così essenziale alla sopravvivenza dello stesso corpo ecclesiale cattolico. È questa circolazione che permette di mantenere viva l'intelligenza della ragione, del cuore e della fede alla quale accennavo prima, e che permette di avere quella comprensione della realtà multidimensionale e profonda, concreta e spirituale, sulla quale far germogliare le scelte frutto del discernimento.

Vorrei tentare a questo punto delineare alcuni tratti di come le realtà alle quali facevo cenno possono innescare una funzione propria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che potremmo chiamare «di visione», e dalla quale derivano i processi di «discernimento» che si traducono poi in scelte concrete.

Li riassumo in alcuni punti essenziali:

- percezione della realtà globale a partire dalle dimensioni locali e regionali, tramite la rete di relazioni sul terreno;
- analisi dei processi storici che portano ai mutamenti culturali, di organizzazione sociale e di mentalità;
- comprensione dei meccanismi economici, geopolitici e strutturali che determinano i cambiamenti dei bisogni della gente e dei loro problemi più urgenti;
- elaborazione di un pensiero che offra proposte credibili di fede cristiana alle persone di oggi, evitando che si inneschi quel processo di scollamento fra realtà ecclesiale e realtà sociale che in epoca moderna ha portato in Occidente alla secolarizzazione;
- offerta alle realtà ecclesiali locali della necessaria libertà di iniziativa, in comunione con le istanze superiori, per far sì che l'azione pastorale prenda le vie più aderenti alle realtà nelle quali cristiani sempre più responsabili devono discernere, decidere e agire.

Per fare qualche esempio, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli percepisce come suo campo di attenzione la più profonda conoscenza su questioni quali:

- le migrazioni, un fenomeno globale che interessa ormai tutti i continenti e trasforma radicalmente la vita di molte comunità cristiane, quelle dei «partenti» e quelle degli «accoglienti»;
- i processi di formazione e di soluzione dei conflitti, sia a livello locale sia a livello regionale; come pure degli scontri su base etnica, religiosa, e delle implicazioni socio-politiche, ecc.;
- i fenomeni di radicalismo e i fondamentalismi religiosi o etnici;

- la diffusione delle sette pseudo-cristiane, i processi del loro sviluppo, la loro proposta a livello religioso, esperienziale e di mentalità, nonché le domande alle quali rispondono, riscuotendo così tanto successo in alcuni ambienti;
- il dialogo interreligioso ed ecumenico e la cooperazione con istanze sociali e aggregative non cattoliche;
- le tematiche ambientali e della giustizia sociale.

Su questi e altri temi di grande rilevanza esiste già una conoscenza dettagliata e approfondita a livello locale, ma spesso solo di tipo esperienziale. C'è bisogno che questa conoscenza inneschi nella Congregazione, e non solo, processi di riflessione ed elaborazione culturale, teologica e pastorale a livello centrale e periferico. Ed ecco che vorrei qui introdurre l'altro ambito al quale facevo cenno in apertura, cioè quello dell'Università Urbaniana e della sua ampia «ragnatela» di istituti ad essa aggregati o affiliati. All'ambito universitario, come luogo di sintesi fra conoscenze acquisite e ricerca di nuove prospettive, spetta operare l'elaborazione di un pensiero che tragga linfa vitale da quella circolazione già descritta, per reimmettere in essa un adeguato nutrimento sostanzioso.

In estrema sintesi bisognerebbe:

- creare una visione completa e ricca, che tiene conto delle realtà locali in un quadro complessivo;
- prospettare scenari non asfittici e determinati da prospettive parziali o individuali, da provincialismo e localismo;
- indicare processi per la trasformazione di mentalità, cultura e prassi delle comunità cristiane locali;
- aprire nuovi orizzonti di interpretazione dei macro-fenomeni socio-culturali e geopolitici, per far sì che i cattolici non restino schiacciati da un senso di impotenza o irrilevanza davanti alle grandi trasformazioni e ai processi storici globali. Ricordiamoci sempre che gli Apostoli all'inizio della loro missione erano solamente dodici;
- elaborare conseguentemente modi e soprattutto contenuti adeguati per rendere all'altezza della realtà attuale l'azione pastorale e quella formativa a livello superiore (Università) e di base (Diocesi, Seminari, centri di studio, di formazione dei laici, catechesi, ecc.);
- proporre modelli e vie per una più ampia collaborazione con i contesti sociali, culturali, religiosi non cristiani per il miglioramento delle società e del mondo intero e un conseguente rinnovato protagonismo dei cristiani.

È evidente come, quanto schematicamente da me accennato, sia un campo di azione vasto e complesso, che richiede maturazione di competenze e soprattutto una mentalità ed una prassi di «comunione», capace di innescare processi di lungo periodo, secondo quanto indicato dal Santo

Padre in *Evangelii gaudium*, ossia dando “*priorità al tempo*”, più che al possesso degli “*spazi*”.<sup>4</sup> Priorità non superiorità. Ossia nel senso di avviare processi, non cristallizzarli nel senso dell’appagamento di ciò che si è raggiunto.

Le parole del papa allora ci spingono ad avanzare con decisione verso questo processo di ascolto, comprensione, discernimento e azione che costituisce per tutti noi, responsabili, operatori pastorali e della cultura, chierici e laici, una grande sfida di conversione e approfondimento umano. Sono convinto che essere all’altezza di tali prospettive costituisca per ciascuno di noi l’unico modo, non solo per rispondere in modo adeguato alla responsabilità dell’evangelizzazione nel tempo moderno, affidata in modo particolare alla Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, ma anche per gustare appieno quella gioia del Vangelo che papa Francesco decisamente ci indica come il traguardo al quale Dio chiama ogni uomo ed ogni donna.

---

<sup>4</sup> *Evangelii gaudium*, n. 223